

# VENEZIA

## NICHI VENDOLA

### Il nuovo Veltroni si fa lo spot al Lido

*Il governatore della Puglia prezzemolino della mostra tra arte, cene e cultura*

■ ■ ■ VENEZIA

■ ■ ■ L'aspetto più sconvolgente di Nichi Vendola è che sembra essere una sorta di nuovo Walter Veltroni. Si balocca con il cinema, sfrutta gli intellettuali come strumenti di autopromozione e i giornali ci vanno a nozze. Ieri Repubblica non riusciva a trattenere l'entusiasmo parlando di "Sposerò Nichi Vendola", pellicola della durata di 18 minuti presentata alla mostra del Cinema dal giovane e dotato Andrea Costantino. "Tutto esaurito alla proiezione", gridava il sito del quotidiano di largo Fochetti. Simile entusiasmo da parte di altre testate di sinistra, come il Tg3.

La celebrazione di Nichi come nuova figura di culto per i pensatori progressisti è in corso e lui fa di tutto per assecondarla. Si è pure presentato in Laguna, lo scorso weekend. Ha cenato assieme ai rappresentanti della Apulia film commission, che al festival ha presentato "Noi credevamo" di Mario Martone (oggi in concorso); "La svolta. Donne contro l'Ilva" di Valentina D'Amico (Giornate degli autori), "A woman" di Giada Colagrande e "Il primo incarico" di Giorgia Cecere (Controcampo italiano). Il tutto per mostrarsi - lui che, ricordiamolo, è anche poeta - attento al mondo dell'arte e ben disposto a finanziarla. Dunque, supporto assicurato.

Al Lido Vendola ha fatto una



IN LAGUNA

Nichi Vendola col sindaco di Venezia Giorgio Orsoni domenica sul Canal Grande Ansa

bella immersione nel dorato mondo della settima arte. Ha partecipato alla cena in onore di "La passione" di Carlo Mazzacurati, si è fatto un giro al Casinò per un cocktail, e ha snocciolato la frase che tutti si attendevano: «Venire al festival è stato emozionante. Sono qui per sostenerlo. In momenti di crisi è proprio la cultura a dover essere sostenuta e aiutata, perché la cultura è strumento di coesione sociale». Belle parole, prive di senso, ma bellissime. E non poteva mancare la stoccata al ministro Sandro Bondi, approfittando della sua assenza: «I tagli pesantissimi alla cultura fino a quelli dram-

matici al fondo dello spettacolo e la esibita diffidenza nei confronti dei protagonisti del cinema e del teatro da parte del governo sono un segno di degrado che coinvolge l'intera classe dirigente. L'Italia non sarebbe il Paese che è se non fosse stato educato da registi come Pasolini, Fellini, De Sica, Rossellini. Oggi loro probabilmente sarebbero oggetto delle battute di schermo di alcuni ministri. È il segno che il Bel Paese è diventato un brutto Paese». Che fascino, che ci-

tazioni. Nichi trasforma Venezia in un gigantesco megafono. E il film "Sposerò Nichi Vendola" gli dà certo una mano. Anche perché è stato presentato da gran parte della stampa come un elogio del governatore pugliese, faro nella nebbia del berlusconismo. E invece questa breve pellicola potrebbe anche smontare il mito vendoliano, se fosse letta nel verso giusto. Ha goduto di contributi pubblici e il ministero ne ha decretato l'interesse culturale già nell'era Bondi. Al Mibac sono così scemi da pagare uno spottono al nemico? No. Anzi, dimostrano un certo coraggio: ve l'immaginate voi un film

serio a Venezia intitolato "Sposerò Silvio Berlusconi"? Eppure, nonostante il titolo, la pellicola è passata. Inoltre, Costantino ha pure evitato di chiedere soldi alla Regione Puglia (Nichi forse glieli avrebbe dati volentieri). Il film pecca di una vena di impegno e di troppo idealismo, specie nella scena in cui fratello e sorella fanno colazione e lui la rimprovera: «Ma non conosci il disegno di legge di iniziativa popolare proposto da Beppe Grillo?». Ah, meschina lei, così ignorante. Grillo per altro era stato contattato dal regista, ma non si è fatto vivo a Venezia.

Sullo schermo, Vendola non si vede mai. Si sentono i suoi slogan, le parole dei suoi comizi, i suoi versi stucchevoli. C'è una nonna che dice di essersi emozionata e di essere scesa in piazza per la prima volta grazie a lui. E litiga col marito che invece è nostalgico del Duce. Nichi, però, non ne esce bene. I suoi sono, appunto, slogan per convincere le nonne. Parole che hanno inspiegabilmente stregato una parte della Puglia, con lo stesso metodo che - secondo la sinistra - Berlusconi userebbe per ottenere consenso. Se Costantino avesse avuto ancora un po' più di coraggio non avrebbe generato alcun qui pro quo e nessuno potrebbe giocare la sua opera come favorevole al governatore pugliese, mostro della Laguna e imbonitore che questa pellicola avrebbe potuto smascherare.

F.BOR.